

Intervista al dott. Luigi Zoja *

a cura di Nadia Fina **

[Ricevuto il 27/11/2017
Accettato per la stampa il 21/02/2018]

Riassunto

Nell'intervista, Luigi Zoja riprende in parte il suo intervento al Convegno COIRAG sulla "Violenza dei/nei legami". In particolare, Zoja si sofferma sul tema del Male, ripercorrendone la storia sotto il profilo psicologico. Tema, il Male, con cui l'uomo si è dovuto confrontare fin dalle origini dell'umanità. Zoja propone la sua lettura laica a partire dalla considerazione che la mente umana è per sua "natura" scissa e ambivalente. Il negativo, difficile da comprendere e tollerare, viene proiettato e attribuito all'Altro che diventa il nemico. In alcuni periodi storici, e quello attuale ne è esempio, si assiste a una radicalizzazione di questo processo a causa di crisi identitarie collettive. Questa esasperazione genera una "cultura paranoica", o meglio una "sub-cultura" difficilissima da arginare perché passa il messaggio che nessuno è al riparo, che tutti siamo sotto attacco. La cultura della paranoia cattura e immobilizza l'individuo nella rete della paura. È una forma pervasiva di controllo della mente che smette così di vivere. Come psicoanalisti, sostiene Zoja, dobbiamo cercare di comprendere innanzitutto che non è possibile illudersi di sconfiggere definitivamente e per sempre il Male. "Non si può costruire positivamente senza la cognizione del fatto che Male è esistito, esiste ed esisterà". È necessario capire profondamente che cosa vuol dire e come agisce, dal punto di vista psichico, la scissione che genera il Male. Non si deve dimenticare che il soggetto diviene pienamente soggetto solo nell'ambito della

* Psicologo analista junghiano, economista e sociologo, ex presidente del CIPA, Centro Italiano di Psicologia Analitica, della International Association for Analytical Psychology (IAAP) e del Comitato Etico internazionale dell'IAAP. Ha tenuto corsi presso diverse università italiane ed estere ed è autore di numerosi libri e articoli.

** Psicoanalista, membro AGAP e IAAP, presidente di APG (Associazione Psicoterapia Psicoanalitica di Gruppo). Docente e supervisore della Scuola COIRAG.

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN e 1972-4837), 2/2017
DOI: 10.3280/GRU2017-002009

OSSERVATORIO

relazione. Il Male è espressione della fragilità umana e rinforza la cesura di quei collegamenti necessari tra parti intrapsichiche e intrarelazionali.

Parole chiave: Male, Scissione, Crisi di identità collettiva, Cultura della paranoia.

Abstract. *Interview with Doctor Luigi Zoja*

In his interview, Luigi Zoja recuperates part of the speech he made in the COIRAG Meeting on *Violence*. Zoja is particularly concerned with the subject of Evil, whose history is narrated in a psychological perspective. Evil is a fundamental problem that human beings have faced since their first origins. Zoja offers a laical interpretation, starting from the assumption that human mind is split and bivalent in its constitutive nature. What is negative, difficult to understand and accept, is projected and ascribed to the *Other* that consequently becomes the enemy. In some historical periods, and our present time is a good example, collective identity crises produce a radicalization of such process. This kind of exasperation produces a “paranoid culture”, or more precisely a “sub-culture” that is really difficult to contain. Because the shared message is that nobody can be safe and that we are all under attack. The culture of paranoia captures and paralyzes each individual in a net of fear. It’s a pervasive form of mind control, that can arrest the life of the same mind. Being a psychoanalyst, as Zoja argues, means that you must first of all understand the impossibility of defeating definitively the Evil. It’s an illusion. “You cannot build something positive if you are not conscious of the fact that Evil exists, has existed, and will always exist”. And it is extremely necessary to know how, on the psychical point of view, the scission generating the Evil is working and what it wants to say. It must never be forgotten that the subject becomes a real and complete subject only in the context of the relation. Evil is the expression of human fragility and as such strengthens the split of the necessary links between intra-psychical and intra-relational parts of the mind.

Keywords: Evil, Spilt, Collettive identity crises, Paranoid culture.

Fina: Luigi tu hai scritto un interessantissimo libro sulla paranoia, Paranoia. La follia che fa la storia (2011)¹. Affronti il tema da un punto di vista multidisciplinare e, come nel tuo intervento al Congresso odierno, cerchi di definire il legame che sussiste tra paranoia e violenza da una parte, e quello tra paranoia e contagio psichico dall’altro...

Zoja: Sì. Il paranoico è persona che si presenta con una sua “forza” carismatica, spesso anzi riesce a essere estremamente convincente nelle relazioni

¹ Torino: Bollati Boringhieri.

perché il suo delirio non è facilmente riconoscibile. In apparenza la ragione non gli difetta, è granitico nelle sue posizioni. La storia, soprattutto quella del Novecento, è costellata di violenza paranoica scatenata da personalità paranoiche. Hitler e Stalin sono solo due esempi di questa realtà. Pensiamo alle Torri gemelle: ci ha colto di sorpresa l'attacco. Ma in realtà si sapeva già quali pericoli si agitavano anche nel mondo occidentale, si sapeva che da anni l'estremismo sfuggiva al controllo e al contenimento degli stati. Si conosceva già il radicalismo, grande e piccolo. L'idea di Israele e degli Usa come rappresentazione di Satana da parte dell'integralismo islamico ad esempio, ma abbiamo anche voluto ignorare le conseguenze che sarebbero inevitabilmente derivate dalle "guerre preventive" scatenate dalle così dette "democrazie mature". La volontà di potenza è il danno. Spinge ad agire in nome dell'onnipotente. Onnipotente, appunto. Identificazione con una posizione, un pensiero, onnipotente, che può tutto. Può dare e può togliere tutto. Anche la vita.

Fina: Stai riferendoti ai meccanismi di scissione e proiezione, individuale e collettiva....

Zoja: Sì, la dimensione collettiva della paranoia nella rete concettuale di Jung è molto ben descritta. Il male viene sempre proiettato sull'altro e questo giustifica agli occhi del paranoico la sua tendenza ad agire, a prevenire con l'azione. Per questo penso che il vero paranoico non si rivolgerà mai alla psicoanalisi che si fonda, invece, sul pensiero e sulla riflessione. Il cuore dell'analisi psicologica è etico e combatte la menzogna. Jung sosteneva che per ristabilire l'equilibrio dell'individuo, ma anche della Società, l'attenta considerazione dei fatti psichici è importante. Altrimenti la tendenza distruttiva prende il sopravvento.

Fina: In altri termini stai ribadendo ciò che diceva Hillman a proposito del fatto che non è detto che il nemico esista davvero...

Zoja: Esatto. Hillman sosteneva infatti che il nemico non è indispensabile, basta che esista in noi l'immaginazione del nemico. Comunque va detto che anche la mia immagine del male è laica, è legata a una valutazione affettiva: ciò che non capisco diventa il diavolo. Nel senso etimologico diavolo è ciò che divide. È una storia antica, uno spontaneo ingrandimento di meccanismi archetipici che ci riporta al concetto di capro espiatorio. Materializziamo il male e lo espelliamo. Levy Strauss affermava che in presenza di una spiegazione prescientifica, la soluzione trovata è all'insegna del pensiero magico: espelli e tutto si risolve. Si torna a uno stato (illusorio) di concordia. Nell'epoca moderna le dittature hanno avuto anche questa funzione.

Fina: Mi sembra tu stia parlando del diniego della complessità in cui siamo immersi nel nostro tempo storico. È molto faticoso sostare nella complessità perché richiede la forza dell'attesa, del tempo per pensare e la disponibilità a dilazionare, a non esigere tutto e subito in modo famelico... Il tuo intervento di oggi al Congresso ha affrontato il tema dello stupro che è un crimine, già nella mitologia... Anche lo stupro è il risultato di una scissione psichica profonda...

Zoja: Certo. Innanzitutto il diniego della complessità e la paranoia tendono a creare forme di subcultura sempre più preoccupanti. Lo stupro è l'esibizione della forza che intende umiliare, annientare la donna. La polarità estrema tra tenerezza e forza è l'espressione patologica di un maschile regredito. La fine del patriarcato, e mi riferisco al senso di responsabilità paterna, ha generato da una parte maschi che sono padri capaci di tenerezza ad esempio, uomini che sono capaci di creare legami profondi. Dall'altra ha prodotto maschi che prevaricano con violenza inaudita le donne, le uccidono, tutto in una logica consumistica ed espropriante assoluta che sembra essere la rivendicazione del maschio combattente che vuole il suo bottino. È sempre il diniego della differenza e della diversità. Penso che le donne oggi hanno meno vergogna di denunciare le violenze che subiscono da parte dei loro mariti, fidanzati, sconosciuti; riescono a superare il sentimento di annientamento, reagiscono.

Fina: Benesayag stamattina parlava di un altro tipo di violenza, la necessaria "violenza" della strutturazione, riferendosi alla strutturazione di senso, generazionale, soggettiva. È la violenza del limite necessario per la costruzione di un pensiero etico, che favorisce il riconoscimento della responsabilità personale e relazionale. Unico modo per incrementare il legame sociale come forma di consapevolezza dell'altro. È come dire che più ci sono legami e scambi, più unità soggettiva oltre che collettiva, può sussistere.

Zoja: Mi fai pensare alla relazione che ho portato al Congresso internazionale della IAAP a Kyoto l'agosto scorso. Nel mio lavoro riflettevo sul concetto di differenziale paranoico. Ho fatto uno studio attento delle statistiche americane ed europee – che sono il frutto di studi effettuati su campioni di migliaia di persone – circa la percezione dell'uomo della strada rispetto alla popolazione musulmana presente nei singoli paesi in cui vivono. Ho presentato un diagramma che mi pare interessante: il dato è falsificato per tre volte in Germania e al massimo nei paesi dell'Europa centrale. In Polonia ad esempio, sono presenti lo 0,1% di musulmani sulla popolazione globale, ma vengono percepiti come una presenza cinque volte superiore. In Ungheria la presenza è dello 0,7% ma il percepito è sette volte superiore!

Questa è una delle forme che l'infettività paranoica assume e delle

conseguenze socioculturali che determina. Pensa a Trump, che negli Stati Uniti ha vinto con una maggioranza di oltre il 50% di voti con una campagna da caccia all'untore. Pensa alle forme di antisemitismo che stanno nuovamente emergendo, senza vergogna e senza stupore della collettività e della politica. Si fa passare una logica per cui nessuno è al riparo, siamo tutti sotto attacco sia esso terroristico, sia esso paventato come espropriazione del proprio territorio da parte dell'invasore che vuole dominare. Siamo cioè, in questa logica, senza via di scampo. Ricordo che nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre (io e la mia famiglia abitavamo da qualche tempo vicino a New York), circolava la voce che il grande deposito d'acqua destinato alla città avrebbe potuto subire un attentato. Girava la voce che i terroristi avrebbero diluito nel bacino idrico LSD. Una metafora dell'angoscia di perdere la testa. Ciò che mi colpì particolarmente fu il fatto che questa notizia, come una serie di altre similmente catastrofiche, erano trasmesse oralmente. La stampa era a conoscenza del fenomeno, così come il governo ovviamente, ma nessuno pensava alla necessità di smentirle e di rassicurare l'opinione pubblica. In questo caso una smentita sarebbe stata una rassicurazione, una forma di contenimento necessario per avviare un pensiero trasformativo dell'angoscia. Una conoscenza realistica dei fatti può favorire una riduzione della paura e una comprensione dei fenomeni, per come possono essere realisticamente affrontati.

Fina: Già. Stai proprio anticipando, con queste considerazioni, la mia ultima domanda. La cultura della paranoia cattura e immobilizza l'individuo nella rete della paura. È una forma pervasiva di controllo della mente che smette così di vivere. Noi psicoanalisti in che modo possiamo contribuire a contenere questo fenomeno?

Zoja: Penso che la nostra funzione sia quella di comprendere innanzitutto che non possiamo illuderci di sconfiggere definitivamente e per sempre il male. Non si può costruire positivamente senza la cognizione del fatto che male è esistito, esiste ed esisterà. Nel senso che dobbiamo capire profondamente che cosa vuol dire e come agisce, dal punto di vista psichico, la scissione come già dicevo. La scissione genera proiettivamente l'idea del male. La coscienza soggettiva è molteplice, sosteneva Jung. «La psiche va descritta in termini di molteplicità perché l'uomo è molti», affermava Hillman. Non dobbiamo dimenticare che nella logica del pensiero di Jung, il soggetto diviene pienamente soggetto solo nell'ambito della relazione. Il male è espressione della fragilità umana e rinforza la cesura di quei collegamenti necessari tra parti intrapsichiche e intrarelazionali.